

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LEGGERE!

Abbiamo la sensazione che le nuove generazioni di ragazzi siano espertissime nello smanettare al telefonino, ma che ormai non sappiano più leggere.

Ci fanno paura e pietà questi ragazzi che non abbiano letto nemmeno "Cuore", "Pinocchio", "Gianburrasca", "I ragazzi della via Pal", "I viaggi di Gulliver" o Dickens, perchè essi così bruciano e distruggono nel loro animo: la poesia, il sogno, il divertimento, la fantasia e l'avventura, valori che fanno sognare un mondo più nobile e più bello. Genitori mettete nello zainetto del vostro ragazzino in partenza per la vacanza almeno un volume che l'aiuti a sognare di diventare grande, se non un eroe, almeno un campione!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

IL RISCHIO



Per pescare occorre il rischio di bagnarsi i piedi. La vita comporta incognite, pericoli, qualche azzardo e una buona dose di coraggio. Pare che molti siano disposti a correre qualche rischio per viaggiare, meno per lavorare.

Mercoledì scorso, Filippo Marin, 19 anni di Venezia, si trovava coi compagni di viaggio in Portogallo. È morto cadendo da una falesia, una sorta di scogliera, da un'altezza di circa 80 metri, dopo aver assistito al tramonto. Erano le 2.30 di notte.

Per chi viaggia i pericoli non mancano mai: incidenti, imprevisti, abusi e violenze, disorientamento, ma anche i timori per attentati. I giovani non si lasciano condizionare e, animati da coraggio, aprono nuovi orizzonti.

Magari ci fosse la stessa disponibilità anche per il lavoro.

Non si tratta di dimenticare le normative sulla sicurezza. Servirebbe però un cuore più agile nel superare le incertezze. Pare infatti che di fronte ad una proposta di lavoro, un giovane desideri avere tutte le garanzie di stabilità e successo.

Un anonimo scrive sui social: "di tutte le persone che ho conosciuto, coloro che hanno inseguito i loro sogni e hanno fallito hanno vissuto una vita molto più appagante rispetto a quelli che hanno messo i sogni in un cassetto per paura del fallimento".

È vero: si deve costantemente scegliere tra la sicurezza e il rischio di crescere. Credo sarebbe prezioso mettersi a rischio almeno 10 volte al

giorno. La figura simbolica di Ulisse che corre il rischio dell'avventura, continua a far battere il cuore a molti.

Anche Gesù ha rischiato la propria vita mettendosi nelle mani degli uomini: l'esito è noto a tutti.

Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, è perché non osiamo che sono difficili (Seneca).

Qui si tratta di dar fiato al nostro territorio. Lo stesso coraggio e la stessa iniziativa che usiamo per l'avventura dei viaggi andrebbero ripresi nel mondo del lavoro. Il risultato sarebbe strepitoso. Anche innamorarsi è un grande rischio e non farlo è un errore gigantesco.

Insomma: il rischio più grande è quello di non rischiare nulla.

VICINI DI CASA



Nell'immaginario il vicino di casa è una persona scomoda, problematica, temibile con la quale è meglio usare ogni prudenza e mantenere la maggiore distanza possibile. Secondo questa mentalità gli amici si scelgono, i famigliari si accettano, i vicini si subiscono.

Devo dare una testimonianza opposta. L'altro ieri mi sono trovato nella circostanza di dover portare ad uomo la dolorosa notizia della morte della moglie. Quell'uomo viveva da solo. Prima ancora di recarmi a casa sua ho suonato il campanello dei vicini, cercando qualcuno che potesse sostenermi nella difficile impresa. Ho trovato solo persone disponibili e molto più capaci di me nell'offrire sollievo.

Si è creato un clima fraterno che è continuato a lungo, anche nei giorni seguenti. In queste circostanze si comprende quali aiuti Dio ponga nel-

la vita di ciascuno, e in qual modo evitiamo di servircene, anzi, calpestiamo ottusamente i sostegni e ci lamentiamo per la solitudine che ci circonda.

MESTRE COMUNE?



Ogni tanto ritorna un referendum per dividere Mestre e Venezia. Dopo la "brexit" inglese, la sola proposta di creare divisioni fa rabbrividire.

Attenzione però: non stiamo parlando di separare l'economia delle due realtà ma di distinguere soltanto l'amministrazione.

Al momento, infatti, per giungere da un capo all'altro del territorio comunale servono quasi due ore: lo stesso tempo impiegato per andare a Milano. Come si può avere la stessa attenzione per tutti?

I problemi e le mentalità sono radicalmente diversi: c'è porto Marghera, Mestre, Lido di Venezia e isole che in comune hanno quasi nulla. Il Centro storico catalizza il turismo. Mestre vive di mercati diversi. Venezia è internazionale, Mestre provinciale.

Forse l'unico modo per mantenere il comune unito è che il Sindaco mantenga le origini Mestrine, e la giunta assicuri una viva attenzione su via Piave, via Cappuccina e altre vicine. Diversamente il territorio mestrino rischia nei prossimi anni un grave decadimento.

DON VECCHI 6 È STATO INAUGURATO, ORA VIENE IL BELLO!

A metà giugno abbiamo inaugurato il don Vecchi sei: una struttura costata quattro milioni e che mette a disposizione alloggi per alcune categorie di persone, che per i motivi più diversi si trovano in grave difficoltà di poter affittare un alloggio a prezzo di mercato.

Di certo a Mestre non ci sono solamente sessanta persone o nuclei familiari in questa situazione. Abbiamo però ribadito molte volte che non siamo così illusi o sprovveduti di pensare di poter risolvere il problema della criticità abitativa con questa operazione. Il nostro intervento vuole essere solamente una testimonianza coerente all'invito di Cristo ad amare il prossimo, e vuole ancora creare una cultura solidale nella nostra città, ed infine vuole dimostrare con i fatti che, nonostante tutte le crisi, è possibile anche oggi fare questi "miracoli". Ora stiamo assegnando i sessantatre alloggi.

Una piccola equipe valuta le domande e mediante un colloquio tenta di rendersi conto della situazione reale di ogni richiedente.

Questa seconda fase, non è più facile di quella di reperire una superficie adeguata e di edificare la struttura, perchè sta emergendo un numero nutrito di richieste da parte di persone che non percepiscono alcun reddito. Già in occasione dell'operazione, andata a finir male, della cena per un euro, ho ribadito con vigore, pur correndo il pericolo di non farmi capire da tutti, che non intendevamo risolvere il problema della cena di chi non voleva guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte, di che sceglie di fare il povero di professione e di chi vuol farsi mantenere per tutta la vita.

Questa soluzione è per noi impossibile, se vogliamo avere i conti in regola, ma soprattutto perchè siamo convinti che la chiesa, ma pure ogni cittadino con la testa sulle spalle deve sentirsi impegnato, con le buone o con le cattive, ad educare alla responsabilità.

Ci sarà pure qualche rarissimo caso di persone anziane, ammalate che dovremmo in qualche modo farcene carico totalmente, ma dovrà essere un caso d'eccezione, tutti gli altri devono assolutamente farsi carico del costo di gestione del proprio alloggio. La nostra Fondazione è una O.N.L.U.S. quindi un'associazione



NON
si è mai FELICI
se non
nella FELICITÀ
DONATA.
DARE
è ricevere.

Abbiè Pierre

no-profit senza fine di lucro, che per fortuna non deve pagare il costo del denaro per la costruzione della struttura, perchè ci è stato donato, però il costò della luce, del gas, e delle pulizie deve farsene carico chi gode dell'alloggio.

I nostri tecnici pensano che il costo di gestione s'aggiri attorno ai sette euro al metro quadrato, quindi con poco più di duecento euro al mese un ospite può fruire di un appartamento arredato con a disposizione perfino piatti, stoviglie e quantaltro. Con l'apertura del don Vecchi 6 assistenti sociali, parrocchie, Caritas, San Vincenzo, e perfino il sindacato si sono buttati a capofitto per presentazioni, raccomandazioni e quantaltro per i loro protetti.

Siamo profondamente ammirati per tanta sollecitudine per il prossimo, ma non avendo la testa sulle nuvole facciamo sapere ai richiedenti o ai presentatori che il problema di reperire quella minima cifra che richiediamo è loro e non nostro.

La nostra parte la stiamo facendo alla luce del sole e con la massima trasparenza.

Facciamo l'esempio del parroco che raccomanda il proprio parrocchiano povero e bisognoso di un alloggio. Il problema di reperire i 200 euro mensili non ci pare un gran problema perchè anche la parrocchia più pidocchiosa può disporre di certo o procurarsi questa somma.

Dicasi la stessa cosa per quanto riguarda il comune e i sindacati!

Ho l'impressione che mettere a regime questa realtà, farne uno strumento di aiuto e di crescita umana e civile sarà ben più difficile della sua costruzione.

E' però certo che non permetteremo a tutti i costi che il don Vecchi 6 sia come le case di proprietà del comune di Roma o di Venezia, per le quali ben pochi inquilini pagano gli affitti, seppur solamente simbolici!

Non ricordo se sia stato Garibaldi qualche altro che ha affermato: "Ora l'Italia è fatta bisogna quindi che facciamo gli Italiani!"

La struttura per rispondere alle criticità abitative è pronta, ora ci impegniamo con ogni mezzo perchè riusciamo a farla diventare uno strumento di crescita civile.

don Armando Trevisiol

CI PARE DI MERITARCELO

Carissimi lettori, di certo siete stati informati della stampa che in questi due ultimi anni la FONDAZIONE CARPINETUM è riuscita a costruire una struttura di una sessantina di alloggi per concittadini in gravissime condizioni per quanto riguarda la casa.

In questi ultimi 20 anni poi ho messo a disposizione 400 alloggi per anziani poveri.

Questo lo potete verificare direttamente con i vostri occhi!

Tutto ciò ci pare ci dia il diritto di chiedere il vostro

5 x 1000

Il codice fiscale della
FONDAZIONE CARPINETUM
è sempre il solito

940 640 80 2 71

Grazie!

GIORNO PER GIORNO



Saper cogliere
la propria
GIOIA
nella gioia
degli altri
è il SEGRETO
della FELICITÀ

Georges Bernanos

DEFEZIONE

Ebbene, il Regno Unito, sempre meno unito, non fa più parte dell'Unione Europea. Di fatto, il loro fu, fin dall'inizio, più NI che SI. Vollerò mantenere la loro moneta, L'alt alle loro frontiere ... E molto altro ancora. Ora che il british people (o una parte di esso) ha votato "no Europa" sorgono, sempre da parte loro, i se e i ma. Uscire dalla UE secondo i loro (lungi) tempi e secondo i loro distinguo. Da anziana anonima italiana, facente parte dell'Unione Europea, con concetto ed espressione un po' infantile, ma efficace ed inequivocabile, dico: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori. Pur capendo il rammarico dei non pochi che avrebbero voluto rimanere nell'Unione. In primis gli Irlandesi. Per gli scozzesi... tutto vale pur di ottenere l'indipendenza dalla mai troppo amata madre patria. Nella prima seduta del Parlamento europeo, orba ormai della presenza dell'altera ed inutilmente piena di se Albione, l'italico euro parlamentare leghista Matteo Salvini, non ci ha risparmiato le consuete amenità, in assoluto accordo con la francese madame Le Pen, figlia di tanto padre,

a cui si è aggiunta italica rappresentanza pentastellata. Amenità ovviamente riguardanti i benefici effetti di nostra eventuale uscita dalla UE. Di fatto, l'uscita del Regno Unito, dovrebbe essere letta, considerata, da chi occupa gli europei scranni, quale monito, invito a riflessioni e modifiche, non che correzioni di rotta. Nein quindi, alla supremazia e ai dicitat della Germania, e troppo spesso anche della Francia. Quello che i più vorrebbero, vorremmo, è un'Europa veramente unita; in cui nessun stato batte i pugni, impone decreta, a proprio vantaggio e a tutto svantaggio degli altri stati comunitari. Le uscite potrebbero ripetersi.

ESTREMO SALUTO

Bud Spencer è morto. A detta di quanti l'hanno conosciuto, una pasta d'uomo, marito fedele ed innamorato anche nella vecchiaia, ottimo padre, amico su cui si poteva sempre contare. I molti film interpretati, il suo fisico da gigante buono, il giro vita simile a un mappamondo, le potenti, rumorose, finte sberle date, gli atomici, del tutto innocui pugni fasulli assestati, che mai hanno fatto male ai "cattivi" di turno, hanno divertito generazioni di bambini, e in alcuni tardo pomeriggio domenicali, fatto chiudere in attivo la cassa di molti cinemini parrocchiali. Nonostante i suoi quarantasei anni, mio figlio conserva, e a volte rivede, tutti i cd dei film interpretati da Bad Spencer, che da bambino vide al cinema o alla tv. lo stessa, sicuramente non sono la sola, in certe serate di miseranda, veramente violenta, programmazione televisiva, ho optato per un suo film in onda su uno dei tanti canali televisivi minori. Ho visto il funerale dell'attore in alcuni TG. Una sorta di sgangherata carnevalata: disordinata ressa, musica ad altissimo volume, applausi ed incitazioni all'arrivo dell'amico-collega del defunto, giornalisti e fotografi che entrano in chiesa cantando e ballando sul ritmo della musica che invade chiesa ed esterno. La morte è cosa sacra. Per congiunti ed amici veri, il concedo è rito da celebrare, vivere e a cui partecipare con infinito amore, raccoglimento, continua preghiera, personali silenziosi ricordi. Palloncini, musiche, applausi, chiasso, colori, bande, pos-

POLO DELLA SOLIDARIETÀ DEL DON VECCHI

FERIE ESTIVE DI AGOSTO

CHIUSI DAL 1 AL 21 AGOSTO

1-magazzini S. Martino di "Vestire gli ignudi", dispensa di indumenti di ogni genere.
2-magazzini "S. Giuseppe" di Carpendo Solidale, dispensa di mobili, arredo per la casa, generi alimentari della Cee.
3- chiosco di frutta e verdura, "la buona terra", dispensa di frutta e verdura.

APERTO, TUTTO AGOSTO

"Lo spaccio alimentare", distribuzione dal lunedì al venerdì dei generi alimentari in scadenza **offertoci** dai sette supermercati della catena **CADORO**. Aperti dalle ore 15.30 fino all'esaurimento di tutta la merce disponibile presso il gazebo vicino al cancellone giallo. Cosicché nessun concittadino possa dire che a motivo delle ferie si lasciano i poveri senza mangiare!

CON LUNEDÌ 21 AGOSTO

TUTTA LA FILIERA SOLIDALE SARÀ REGOLARMENTE FUNZIONANTE

sono piacere ai vivi. Servono solo ad esorcizzare, come in riti di atavica pagana memoria, eterne paure. O ad appagare il protagonismo di "folle funerarie".

PESSIME INNOVAZIONI GRAMMATICALI

Sindaca, ministra, avvocata..... Nel sentir pronunciare questi termini provo i medesimi brividi, il medesimo fastidio di quando lunghe unghie strisciano sull'ardesia della lavagna. Il recente, specifico aggiornamento al femminile di termini sino a poco fa ambivalenti, li hanno fatti risultare decisamente peggiori, tanto foneticamente che grammaticalmente. I termini di cui sopra, adattati al femminile risultano lampante forzatura. In nome della parità dei sessi si sono avallate storpiature del/al nostro bellissimo idioma. Ben altre cose e fatti devono, dovrebbero, affermare e confermare in Italia, la giusta, e non ancora raggiunta, parità dei sessi.

Luciana Mazzer

ANDREA



Parecchi anni fa il Patriarca Luciani, accorgendosi che avevo molti e validi collaboratori, mi fece una strana proposta che denunciava la sua mentalità tipica del mondo ecclesiastico di un tempo: “Don Armando, hai mai pensato di fondare un ordine religioso?” A me un’idea del genere non è mai passata per la testa, caso mai tante volte mi è venuto in mente di disfarne invece qualcuno dei tanti ordini religiosi che mi sembrava sorpassato. Quando poi venne Scola a sostituire il cardinale Cè, penso che quando incontrò per la prima volta in chiesa i quasi 400 volontari della mia vecchia parrocchia e poi nella Sala dei Trecento del don Vecchi ebbe modo di conoscere i singoli gruppi, facendosi fotografare con ognuno, pure lui parve che non fosse molto lontano dal farmi la stessa proposta del suo predecessore. Io ringrazio il Signore di avermi fatto la grazia di mettermi accanto in ogni attività delle quali mi sono occupato tantissimi collaboratori, generosi e fedeli e lo ringrazio di più ancora di avermi fatto questa grazia essendo io alquanto schivo, chiuso e soprattutto molto esigente con me e con gli altri. Ho avvertito questo dono di Dio quando mi sono occupato degli scout, perché, avendo trovato all’arrivo a Mestre tre quattro squadriglie al massimo, quando me ne sono andato nel ‘71 avevamo infestato di branchi, reparti e clan tutta Mestre e dintorni. Quando mi fu affidato l’Aimc, l’associazione dei maestri cattolici, potei contare su centinaia di aderenti. Per non parlare della San Vincenzo. Da parroco poi come già detto fu una fioritura di gruppi. I collaboratori, nel mio impegno pastorale, sono sempre stati il mio punto di forza; ho dato loro tutta la mia fiducia ma ho sempre preteso il massimo da loro. Quando recentemente il Rotary Club di Mestre mi

onorò di un loro riconoscimento per il mio impegno per la città, consegnandomi una targa, dissi: “L’accepto solamente se si intende riconoscere ed onorare l’impegno di tutti coloro che hanno condiviso i miei obiettivi e si sono spesi per realizzarli perché senza di loro non sarei andato molto in là!” Quante volte in occasioni come questa del Rotary non ho sentito il bisogno di citare Bertolt Brecht il quale con una certa ironia commenta dal De Bello Gallico la frase in cui è detto: “Cesare conquistò la Gallia domandandosi egli: ma Cesare non aveva neppure uno stalliere, uno scudiero per conquistare tutto questo Paese?” Spesso solamente per comodità si cita un leader, non ricordandosi che costui non avrebbe potuto far niente se non avesse avuto alle spalle una comunità tesa a realizzare un progetto. In questa ultima settimana nelle quali si parla sempre più frequentemente dell’inaugurazione del don Vecchi 6, una struttura assolutamente d’avanguardia, che nel campo della solidarietà farà scuola almeno nella nostra regione, correrò il rischio una volta ancora mi si accrediti tutto il merito, anche se questa volta c’entro assolutamente meno delle altre! Partendo da questa considerazione m’è parso doveroso deporre una corona davanti ad un milite pressoché ignoto, ma che per me può ben rappresentare quel popolo di collaboratori che per l’opinione pubblica non hanno né un volto né un nome, ma che nel mio animo hanno un volto ed un nome ben preciso ed una storia piena di fascino. Intendo, onorando quel nome, onorare, ringraziare ed indicare alla mia città quell’infinita schiera che credette nella mia utopia e si spese per realizzare qui tanti bei progetti dei quali ora fruisce la mia vecchia comunità ma pure l’intera città. Il suo nome è Andrea. Quando giunsi a Carpenedo



«Una grande amicizia ha due ingredienti principali: il primo è la scoperta di ciò che ci rende simili, il secondo è il rispetto di ciò che ci fa diversi»

Stephen Littleword

aveva appena 5 anni e frequentava l’asilo di via Ca’ Rossa. Io non ricordo quel bimbo con la tuta da Geppetto, la maglietta rossa con lo stemma di Carpenedo tra i 250 bambini che a quel tempo frequentavano una delle sette sezioni della scuola materna. Lo conobbi invece quando indossò la divisa di lupetto con la maglietta verde e il fazzolettone blu bordato di rosso. Lo ricordo ancora meglio quando appena adolescente saliva ad Asolo in Villa Flangini per galvanizzare i nostri vecchi con le partite a bocce e le mille trovate che sono proprie degli scout. Ma divenne collaboratore a pieno titolo quando ancora non ventenne prese in mano un reparto scout con una trentina di ragazzini dagli 11 ai 17 anni. L’obiettivo di un reparto scout di quell’età è l’avventura e l’impresa. Andrea prese sul serio questa proposta educativa e fece sognare i suoi ragazzi. Ricordo che un anno organizzò il “campo” in un’isoletta sperduta della laguna ove non c’era né luce né acqua, tanto che si fecero donare dalla Vesta delle sacche d’acqua che sotterrava per averla sempre fresca. Ricordo ancora quando organizzò al Lux una commedia del Goldoni che aveva come protagonisti i suoi ragazzi in pantaloncini corti. Penso fosse “Sior Tita Paron”, ma ricordo bene che il primo atto andò abbastan-

za bene, ma nel secondo ben pochi ricordavano la parte, motivo per cui diventò una vera commedia ben più esilarante di quella del famoso commediografo veneziano. Ma quando Andrea diede volto alla formazione che aveva ricevuto dallo scoutismo, ossia il "servizio", egli espresse veramente il meglio di sé trasformando il vecchio asilo della parrocchia nel "Centro polifunzionale per l'infanzia" di gran lunga la più avanzata scuola materna non solamente della nostra città. Chi avrebbe potuto trovare nel Veneto: un centro per bambini con tanto di zoo, di orto botanico, di una casetta per le feste, di trenino, di voliera, di sala per dormire, di nido per i "cuccioli" dal primo al terzo anno di età, centro per bambini ed un orario flessibile per il quale i genitori potevano portare e ritirare i loro bimbi non ad orari fissi, ma in rapporto ai loro impegni lavorativi. Dopo la scuola materna questo giovane professionista, che nel frattempo si è affermato nel suo settore lavorativo, lucido, deciso, autorevole e smaliziato ha praticamente portato avanti l'epica impresa dei 6 Centri don Vecchi, contattando architetti ed impresari, firmando contratti e seguendo nei minimi particolari le costruzioni dei centri. L'abilità di questo "milite ignoto", che molto spesso ha sottratto tempo alla famiglia, al lavoro e al riposo, è riuscito in vent'anni a mettere a disposizione della città 400 alloggi protetti per anziani di infime condizioni economiche nei quali ora abitano ben 500 persone. Questo cinquantenne non è stato certamente il "deus ex machina" però ha sempre tenuto la barra del timone ben ferma tra le sue mani. So di essermi fatto una certa fama in città soprattutto per questa grande impresa dei Centri don Vecchi e spesso la stampa o la televisione mi ha presentato come un protagonista intelligente e sagace, arrivando un giornalista perfino a definirmi con un titolo altisonante: "l'imprenditore di Dio". Quando mi capita di leggere o sentire queste cose mi vergogno ed arrossisco perché sono del tutto consapevole che al massimo ho tenuto in mano una bandiera, ho offerto un'utopia, ma chi l'ha portata avanti concretamente sono le centinaia e centinaia di collaboratori, che ognuno con la sua competenza e la sua capacità ha creduto al sogno di una città solidale ed ha posto il suo tassello per realizzarla. È da molto che sento il dovere di ripetere con più forza di sempre e di affermare tutto questo. Oggi rendo onore a questo "milite ignoto" poco noto all'opinione pubblica ma ben noto nel mio animo. Egli rappresen-

ta tutti coloro che, con me, hanno sognato che si può andare oltre, che è dovere dar volto alla solidarietà e assieme creare una cultura più attenta a chi è più fragile. Spero che non solo ad Andrea ma a tutti coloro

che si riconoscono in questo discorso giunga il mio grazie e che sappiano che nel libro di Dio sono scritti tutti i loro nomi.

Sac. Armando Trevisiol

CLEOFE E IL FOYER S. BENEDETTO



Io
ti rendo
grazie,
Signore:
hai fatto
di me
una
meraviglia
stupenda.

Salmo 139,14

Venire in Italia? Eppure suo nipote al telefono le aveva detto così, che tornasse, perché c'era un prete che aveva bisogno di lei. La signora Cleofe, quando stava a Mestre, aveva sentito parlare tante volte di quel prete dalla zazzera grigia, ma non l'aveva mai conosciuto e adesso quello chiamava lei, proprio lei, perché tornasse dalla Germania, che doveva parlarle. Ma che mai poteva volere quel parroco da lei? Da suo nipote, al telefono, non si era poi capito tanto: - Vieni giù che quello vuol parlare con te. Da quando era restata sola, aveva accettato l'invito dell'altra nipote a trasferirsi da lei all'estero, dove la

casa era grande e c'era da dare una mano con le bambine.

E adesso, che pensava di essersi sistemata, arrivava questa strana richiesta e da una persona che non conosceva neppure. Mise due camicette nella valigia, prese il treno ed eccola lì, davanti alla porta della canonica a suonare il campanello a sentire che razza di storia avesse mai da raccontarle quel parroco con la tonaca che, le avevano detto, aveva un cuore grande così.

Don Armando le si presentò con le braccia aperte ed un sorriso sognatore:

- Mi hanno regalato un appartamento di fronte all'Ospedale di Mestre - le disse - voglio trasformarlo in un piccolo rifugio per le persone che assistono i propri cari in Ospedale. Ho bisogno di una persona che lo gestisca con ordine, pulizia e colazioni per 365 giorni all'anno, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ho pensato a lei, cosa ne dice?

La Cleofe pensò alle sue nipotine e alla bella casa che aveva lasciato. La valigia con le camicette era ancora lì da aprire, non ci avrebbe messo nulla a saltare sul primo treno e a tornare indietro.

- Mi prende un po' alla sprovvista, ci penserò su - disse la signora Cleofe, ma don Armando aveva una fretta maledetta e una stretta di mano micidiale che non la mollava più.

- Siamo sulla stessa lunghezza d'onda, le disse, lo chiameremo Foyer, Il Foyer San Benedetto.

Per chi come me non lo sa, Foyer, in francese, vuol dire casa e l'idea era buona perché dovete sapere che una volta l'ospedale di Mestre in alcuni settori, era un'eccellenza in Italia e molta gente veniva fin qui a farsi curare ed operare. Il problema era, ed è, che molti, con poche disponibilità economiche, si facevano assistere chi dalla moglie, chi dal figlio, chi dalla nipote i quali avevano bisogno di un posto dove andare. E ad andare in albergo, magari per quindici venti giorni, ci vogliono un sacco di quattrini. Ed ecco che l'appartamento di fronte all'ospedale cadeva a fagiolo per don

IL BELLO DELLA VITA L'AUTOCONTROLLO

Armando: creare un rifugio per coloro che avevano bisogno di una posto piccolo, tranquillo e pulito dove potersi riposare, sapendo anche di poter trovare una parola di conforto. E non era facile trovare una persona sensibile ma allo stesso tempo decisa, amorevole e laboriosa che si prendesse un impegno tanto grande.

E, conoscendo il nipote, gli era venuta in mente la signora Cleofe.

In fondo si trattava solo di realizzare nove camere e un cucinino ricavando da un appartamento di media grandezza, cose da far venire un infarto ad un geometra, ma don Armando ha un vocabolario dove non è scritta la parola "impossibile" e, in quattro e quattr'otto mise in piedi una squadra di volonterosi che trasformarono un regolarissimo appartamento nel "Foyer san Benedetto", il più grande abuso edilizio della storia italiana. Abuso per i codicilli che bloccano sempre le idee sane, ma quando c'è di mezzo la carità ci sono dei preti che ti ingranano una "terza" che ti trasforma un macinino in un Caterpillar spaccamontagne.

E alla guida del Caterpillar ci salì la signora Cleofe e ci restò per nove anni, trecentosessantacinque giorni l'anno, ventiquattr'ore su ventiquattro.

Ci passò il mondo in quella casa, quel Foyer come volle chiamarlo don Armando, un mondo di qualche migliaio di persone da mezz'Italia, ma anche da paesi esteri poveri, chi con un'angoscia, chi con un dolore, chi alla ricerca di una consolazione. E il bisogno di scambiare una parola, magari seduti sul tavolino in cucina, di notte quando pensieri e paure non ti fanno dormire, vuoi perché sei lontano da casa, vuoi perché hai parlato con i medici e ti è venuto un magone così. E di tutte la signora Cleofe conosceva il nome ed il bisogno e a qualsiasi ora si alzava per ascoltare i loro pensieri, per bere una camomilla insieme, per rimboccare una coperta, per far sentire che il dolore, sempre ed ovunque, può essere condiviso e che una parola buona, detta al momento giusto, ti dà quella briciola di coraggio in più, per permetterti di andare avanti un altro giorno ancora.

Mi guarda con i suoi occhioni chiari la signora Cleofe seduta ad un tavolino dei giardini del don Vecchi. E mi racconta nove anni di vita donati agli altri come se si trattasse di avere lasciato un obolo in chiesa la domenica. Mi guarda dritto negli occhi la signora Cleofe e mi spiega tutto quello che deve fare ancora prima di sera.

E mi accorgo che la carità non va mai a dormire presto.

Giusto Cavinato



Eh no, stavolta non me la racconti giusta, potrebbe obiettarmi qualcuno che, seguendomi, sa benissimo come la penso in fatto di essere sé stessi e di portare maschere per contrabbandarci per quello che non siamo, per vendere di noi l'immagine di ciò che vorremmo ma non riusciamo ad essere. Tranquilli, nulla di tutto ciò intacca il concetto dell'autocontrollo, capacità che, se affinata a dovere, non può che essere latrice di risvolti interessanti e tali da rendere più gradevole la vita, per noi e per gli altri. Certo che, similmente a quasi tutte le altre doti, se viene usato per fingere o trarre in inganno diventa un fattore negativo, ma, per quanto mi riguarda e come al solito, mi interessa maggiormente affrontarne tutti i risvolti positivi.

Diciamo innanzitutto che l'autocontrollo non è qualcosa che si eredita né una caratteristica ancestrale: se uno nasce calmo e riflessivo di natura, non ne ha bisogno; semmai dovrà addestrarsi ad avere un minimo di reazione, quando serve. Ritengo tuttavia che siano casi molto rari (le persone che ho conosciuto così posso contarle sulle dita di una mano), poiché la natura, e non solo quella umana, tende a renderci aggressivi ed invadenti, vuoi per ragioni di sopravvivenza, vuoi per quell'innata propensione a desiderare sempre quello che non abbiamo o, peggio, che hanno gli altri. Nel mondo animale e vegetale l'adeguamento è istintivo e guidato dalle condizioni ambientali in cui si sviluppa la vita. Anche per l'uomo orientativamente è così: basti osservare l'atteggiamento dei bambini, a partire dall'uso dei propri giocattoli e da come osservano quelli altrui, fino alla reazione spontanea se viene loro sottratto qualcosa che gli appartiene. Solo che in noi subentrano anche gli aspetti sociali e culturali, che costituiscono l'humus in cui ci si educa e ci si forma all'autocontrollo.

Perché tutto ciò si rende utile e ne-

cessario? Verrebbe da dire per una sorta di equilibrio, di ordine e di rispetto reciproco. Può essere senz'altro una valida ragione, che tuttavia, se fosse la sola, non terrebbe conto di come e quanto lasciarsi andare a livello personale e privato. Che è poi il punto centrale del nostro disquisire. Essere accorti e rispettosi nei rapporti esterni e quindi trattenere le nostre pulsioni è le reazioni disordinate è quanto mai doveroso e frutto di buona educazione, anche se spesso taluni comportamenti lasciano a desiderare. Senza scomodare certe scomposte intemperanze giovanili, cito solo le due specie più emblematiche che nelle loro performance subiscono trasformazioni irrefrenabili: l'automobilista e il condomino. Se dovessimo esemplificare o allargare l'ottica, il discorso ci porterebbe fuori tema; comunque ognuno avrà sicuramente esempi da addurre in abbondanza.

Riuscire invece ad esercitare l'autocontrollo anche in privato e nei rapporti interpersonali è senz'altro più sublime. Perché? Perché secondo me (e qui spesso le opinioni si diversificano alquanto) rende più palpabili le sensazioni in tutti gli aspetti e quindi le valorizza, te le fa provare con consapevolezza, impari a spingere sull'acceleratore quando serve e a frenare quando rischi di perdere il controllo. Nella pratica sportiva come nell'approccio culturale, nella guida come nella buona cucina o nel bere, nell'amore come nella fede e nella devozione e via dicendo è sbagliato credere che andando a briglie sciolte si ottenga un risultato migliore, anzi, spesso si esagera inconsapevolmente, appunto, e si perdono momenti e attimi che, se vissuti di contro con un sano autocontrollo, vengono assaporati fino in fondo, rimangono a lungo in memoria, ti consentono di individuare i punti dove migliorarli per poterli godere ancora di più. Chi non concorda su simile impostazione ed è più propenso a prendere le cose come vengono, a lasciarsi andare e ad abbandonarsi agli eventi sostiene che attraverso l'autocontrollo si corre il rischio di far entrare una sorta di razionalizzazione nel piacere e nel sentimento, di porre limiti alla spontaneità. La risposta all'obiezione è semplice. Se non vado errato, ho parlato di "sano" autocontrollo, cioè quella giusta dose che ti consente di valorizzare la tua spontaneità esercitandola con consapevolezza. Come in

tutte le cose, è ovvio che il troppo stropia e che se un atteggiamento diventa "malato", e quindi maniacale ed ossessivo, non ci siamo e tarpiano non solo la spontaneità, ma anche la capacità di migliorare la qualità delle nostre espressioni.

Anche nei rapporti di coppia molti sostengono che il tempo assopisce ogni slancio, che per fortuna in tarda età subentra l'affetto, altrimenti... Niente di più mistificante! Se non si addormentano la fantasia e l'inventiva, cose che vanno alimentate giorno per giorno proprio agendo con determinazione sui punti che via via abbiamo focalizzato come stimolanti (operazione impossibile se non siamo padroni della situazione), gli anni volano che è un piacere ed ogni periodo offre spunti interessanti e stimolanti. Ho annoverato purtroppo tante coppie che hanno gettato la spugna, ma ne conto moltissime che si amano ancora come fosse il primo giorno.

Tanto vale, beninteso, anche per chi si dedica alla vita religiosa o ad opere di alta valenza sociale. Ho conosciuto una suora di vecchia data tuttora così entusiasta della sua scelta e così amante di Gesù da confidarmi di provare ancora tutta l'emozione che l'ha spinta inizialmente, proprio perché la sua è una continua ricerca non solo emotiva, ma determinata, di tutti gli aspetti che ravvivano il suo sentimento. Va da sé che anche in campo mistico c'è chi preferisce lasciarsi andare e farsi coinvolgere o trasportare senza star lì a pensarci sopra, ma.. non s'è sempre detto che anche la fede deve essere una ricerca continua?

Spero di aver reso l'idea di tutta la positività che si riassume nell'autocontrollo o almeno di aver acceso in merito un minimo d'interesse all'approfondimento.

Plinio Borghi

"REGALIAMO" UN APPARTAMENTO

LA FONDAZIONE
È COSTRETTA A "DONARE"
UN APPARTAMENTO,
CHE LE È STATO DONATO
ALLA CIPRESSINA.

Per informazioni:
rag. Gianni Causin
tel. 041 53 53 000
ore di ufficio

CAPRO ESPIATORIO



ANCHE SE AVRO'
AIUTATO UNA
SOLA PERSONA
A SPERARE
NON AVRÒ VISSUTO
INVANO

Martin Luther King

Entro frettolosamente nella struttura per informarmi sul conto che risulta loro essere a mio debito. L'ambiente è grande ma so che c'è un posto dove avere informazioni, o almeno, c'era ... lo individuo ma sembra abbandonato, forse una iniziativa non andata a buon fine, chissà, del resto con la stretta alla spesa che ovunque è in atto, oltre a casa mia, è anche possibile che scompaiano anche le cose buone, se qualcuno non le reputa più necessarie o meno di altre. Qualcuno "dalla parte di là" certo, non da quella dell'utente, che si arrabatta come può, come faccio io, dirigendomi verso un ufficio a vetri che in qualche modo potrebbe aver sopperito: Relazioni col Pubblico. Sbagliato! Mi si fa notare dall'unica presenza, che non è lì che devo andare, che ci sono anche le indicazioni, e nel contempo indica un cartello immaginato come un fiore nella selva, tra tanti altri, alcuni hanno petali in inglese, dalle parole non autoctone che stanno permeando gli ambienti dove abbiamo vissuto, e prima vi vivevano i nostri padri e nonni e ci capivano subito, ma forse era meno complicato. Eppoi, come in altra occasione, sembra che le indicazioni soddisfino più l'amor proprio di chi le ha immaginate e la sua fantasia che sa già la risposta, piuttosto

che rispondere a chi ne ha bisogno e deve supporre, immaginare, conoscere, prima di cercare. Cogliendo il mio imbarazzo, la persona sola, l'unica occupante di una delle tre scrivanie di quell'ufficio, ha, come dire, un'apertura all'accoglienza e si offre all'aiuto senza dirlo e che nemmeno fosse stato esplicitato, perché ovviamente implicito: mi chiede il foglio che tengo in mano e s'accorge di una palese imprecisione delle informazioni che ostacola la ricerca, almeno per chi non ne è iniziato. Del resto succede a tutti a una prima esperienza e oramai ci si trova spesso a una qualche prima volta. Con un sospiro mi mostra una raccolta di note, anomalie di servizi, che hanno significato solo la fatica di scriverle e là sono come appassite ... ci sono lagnanze, talora motivate per disservizi, altre davvero per inosservanza o disattenzione dell'utente. Talora questi non vuole ammetterlo e magari si accalora per l'inefficienza della Pubblica Amministrazione, l'atteggiamento quasi del "lei non sa chi sono io" che si traduce nel "mi dia nome e cognome, le faccio rapporto per come mi ha trattata": questo, per confessione di quella persona, è accaduto lì, una mezz'ora prima. Situazioni in cui tutto diventa inutile: ogni spiegazione è recepita a negazione dell'altro e non c'è nulla da spiegare perché non si è disposti a capire ma solo a difendere sé stessi, aggredendo a testa bassa e senza logica.

La mia difficoltà, il problema all'origine del debito che mi sembrava scorretto ma vale una cinquantina di euro, che di questi tempi e a fine mese poi qualcosa sono La frustrazione di quella persona, una signora, per aver fatto prima quanto poteva e senza risultato, anzi potenzialmente negativo per lei, magari una nota di demerito, e che ciò nonostante rileva il mio imbarazzo e si impegna nell'aiuto. Nasce così lo straordinario bisogno di un abbraccio riconoscente di condivisione che coglie e sorprende entrambi. La mattina è cambiata, qualche minuto, un'emozione, rende felice la mia giornata e glielo confesso e capisco che è avvenuto altrettanto. Lei si è immedesimata nella mia difficoltà, io nella sua frustrazione. L'apertura reciproca si è fatta consolazione per entrambi.

Ci rivediamo nell'uscire da dove sono stato indirizzato: ho ricevuto istruzio-

ni sul come fare, l'esito lo saprò. Batto il vetro, solleva il volto dal computer, mi riconosce, sorridendo fa cenno di entrare con la mano: è serena e me lo vuole confessare.

Ho assimilato la situazione, e velocemente lo accenno per sostenerne il sorriso, al ruolo di "capro espiatorio", che trova radici nel passato più lontano, già nel Levitico col "giorno dell'espiazione" e ritrovato qualche decennio fa, simpaticamente, nel personaggio creato da Daniel Penac, insegnante e scrittore francese di quegli anni: Benjamin Malaussène. Assunto in un grande magazzino di un multietnico e pittoresco quartiere parigino, con la specifica funzione di unico responsabile di qualsiasi possibile problema e riceverne ogni sfuriata che possa accontentare il cliente e, se serve, lo svelenisca liberando di possibili ombre l'azienda, quieto poi, nell'ombra, sino alla prossima occasione.

Evidentemente anche nel caso di questa amica, la sento così anche se non conosco nemmeno il nome, la sua Azienda ha saputo riconoscerne le valenze e abbinarle ai requisiti di un ruolo che raccolga le criticità di funzionamento per poter intervenire ma anche farsi barriera alla Direzione, in un affacciarsi continuo con un utente più facilmente scontento che sereno. Può non essere divertente, però è come interpretare un copione e così può essere più facile e meno frustrante lasciando l'animosità dall'altra parte. Faceva così Malaussène, il "capro espiatorio".

Mi sono sentito debitore e mi sono complimentato con l'Azienda per la sua scelta a presidio di una funzione tanto delicata con una persona di cui

non so neppure il nome. Basta una sola persona che si apra

all'anima, e tutto appare migliore.
Enrico Carnio

DACCA: ASSASSINI CRESCIUTI NELLA ... BAMBAGIA



L'efferatezza con cui sono state assassinate nella Capitale del Bangladesh 20 persone, fra le quali 9 nostri compatrioti, lascia sgomenti. La ragione non ce la fa a capire come un essere umano possa spingersi a tanto. Ma ciò che ancor più sconvolge è la provenienza di questi giovani assassini. Il Bangladesh è un Paese poverissimo, uno dei più poveri al mondo. La stragrande maggioranza della popolazione vive abbondantemente sotto la soglia di povertà. Logico quindi pensare che un certo indottrinamento potesse fare facilmente presa su elementi delle fasce meno fortunate. Qui invece ci troviamo di fronte a giovani della ristrettissima fascia della Bangladesh ricca. Ragazzi cresciuti in condizioni privilegiate, che hanno frequentato prestigiose Università.

E allora, che spiegazione possiamo dare a tutto questo? Personalmente mi sono fatto un'idea (ovviamente tutta da verificare) alla luce anche del fatto che, come dicono persone che li hanno conosciuti, fino a poco tempo fa si divertivano come tutti gli altri. Forse è una sorta di emulazione; forse la ricerca di nuove sensazioni, di nuovi stimoli per contrastare la noia, per combattere la monotonia di una vita ritenuta troppo piatta, aiutati (forse meglio abbruttiti) da sostanze... particolari. E questa ricerca potrebbe mettere addirittura in secondo piano la propria sopravvivenza alla quale verrebbe dato valore zero. Una quarantina di anni fa, un film, Arancia Meccanica, documentava la

violenza fine a se stessa delle bande giovanili. Quelli apparentemente non avevano ideali; questi si barricano dietro una religione che mai tollerebbe simili nefandezze, ancor più in periodo di Ramadam.

Le immagini di feroci esecuzioni che negli ultimi mesi vengono proposte e riproposte, possono facilmente condizionare menti particolarmente vulnerabili. In alcuni casi possono assumere addirittura la grottesca valenza di gioco. Qualcosa che va di moda. Come ad esempio tenersi in equilibrio su treni in corsa o gareggiare a chi si scansa per ultimo davanti al treno in arrivo. Dacca, purtroppo, assume ben altre connotazioni ma, a ben vedere, non si discosta poi di molto da ciò che è recentemente successo da noi. Due giovani, imbottiti di droga, torturano fino alle estreme conseguenze un loro amico per... godersi l'effetto (parole loro) di vedere uno morire.

Parole vuote, sempre le stesse, accompagnano ogni volta terribili tragedie che, negli ultimi tempi, sembrano moltiplicarsi.

Io non so come si potrebbero fronteggiare. Forse nemmeno Papa Francesco lo sa, al di là delle preghiere che possono sempre rivelarsi utili. Certo è che la proliferazione esasperata dei social, la spettacolarizzazione dei mezzi di informazione che documentano con dovizia di particolari ogni azione, non aiutano di certo. E la pubblicità strombazzata di sempre nuove diavolerie, non lascia presagire per il futuro niente di meglio.

Mario Beltrami

L' incontro

Il nostro settimanale **uscirà regolarmente tutte le settimane anche durante l'estate**, perchè lo consideriamo uno strumento pastorale.

Giornalisti, tipografi e distributori, pur con un pò di fatica, garantiscono l'uscita regolare del periodico.

Ricordiamo a tutti coloro che trovassero qualche difficoltà a reperirlo nelle solite postazioni, che troveranno comunque il periodico nel duomo di San Lorenzo, nella chiesa del cimitero e nell'ospedale all'Angelo, oltre negli altri siti di distribuzione.

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

E' BELLO CANTARE IL TUO NOME SIGNORE

"E' bello cantare il tuo nome Signore". Se abbiamo il cuore pieno di gioia, ci viene spontaneo fare uscire queste parole dal cuore.

E il momento più bello è quando ci si trova insieme la domenica per condividere la nostra fede, la nostra vita. Tutto si trasforma in gioia. E chi ci aiuta molto sono le Corali.

Si preparano due volte alla settimana. Cantano, suonano i loro tamburi e i balafon e altri strumenti tradizionali. Per certe occasioni (soprattutto le grandi feste), hanno un bellissimo vestito con i colori e disegni tradizionali.

E' bello, quando entri in chiesa, per la celebrazione, essere accolti da canti di gioia, che la corale inizia e che poi tutta la gente segue. Non si canta solo con la bocca, ma anche tutto il corpo partecipa (si battono le mani, si danza).

Tutto deve dire grazie al Signore, perché Lui ha fatto meraviglie. Ogni momento della messa è accompagnato da questo "pregare due volte". Il Signore pietà, il Gloria, il canto di meditazione tra le letture, l'Alleluia, i canti di offertorio (durante il quale tutti escono per dare la loro offerta), il Santo, il Padre Nostro (tutti uniti in un'unica catena d'amore), i canti alla comunione e poi ci si scatena nel dire grazie al Signore. E lì la gioia raggiunge il suo culmine "merci, Seigneur" grazie Signore per tutto: tutto questo insieme perché si è venuti insieme alla messa. Si è stati accolti e si vuole condividere l'accoglienza con tutti.



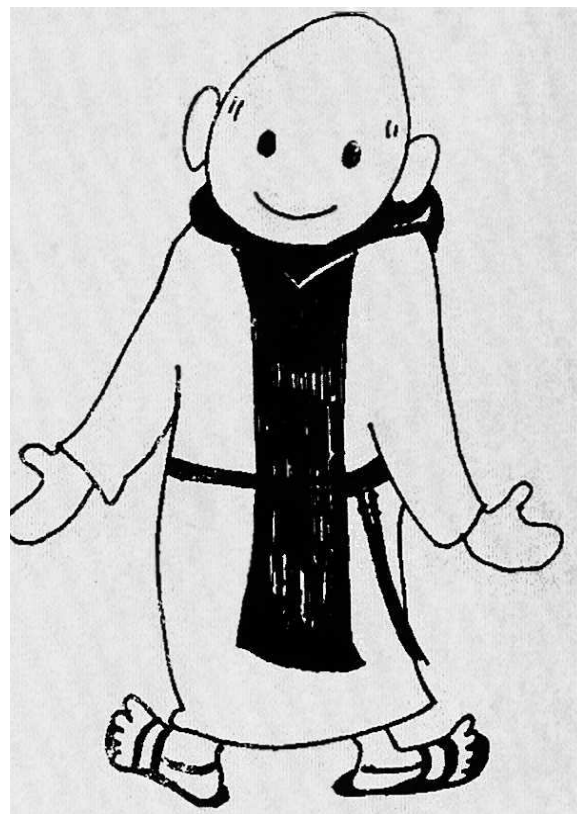
Certo, non si canta solo in francese, ma anche nelle lingue locali. Tutto per dire grazie al Signore.

E quando la messa è finita, allora si torna a casa con il cuore pieno di gioia. E se passi nel quartiere, ti capiterà di sentire le mamme che cantano i canti imparati in chiesa.

Il servizio delle corali è molto bello. Qualche volta bisogna aiutarli a non diventare troppo protagonisti.

Qualche volta, sempre nella occasione delle feste, fanno dei concerti di

TRAFILETTI



Il Signore ti benedica
e ti custodisca,
mostri a te il suo volto
e abbia misericordia di te.
Rivolga verso di te
il suo sguardo
e ti dia pace,
il Signore benedica te.

frate Leone

NON È ANDATA! ANZI, È ANDATA!

Anche chi non si occupa di calcio si sarà accorto di tutte le bandiere tricolori che sono fiorite sulle nostre terrazze e sui nostri balconi dall'inizio degli europei di calcio. Una vera dimostrazione di patriottismo, peccato che per la festa della Repubblica le bandiere si contassero sulle dita.

Grande euforia e grandi speranze fino ai quarti di finale, quando ben si sapeva che gli avversari avrebbero dato filo da torcere. Il fatto che si trattasse della fortissima squadra tedesca non aveva però spaventato né i tifosi né i nostri giocatori, anzi aveva dato loro più grinta e più voglia di vincere. Non è andata così!

musica religiosa.

Anche questo è un modo per attirare altre persone. Ti scaldano il cuore. Ti senti bene e ti viene voglia di cantare. Il Signore ha fatto meraviglie, grande è il Suo nome. Ci ha dato la lingua per lodarlo. Allora cantiamo!

Padre Oliviero Ferro

C'è, fra le nostre due nazioni, una "simpatia" atavica che oggi sfocia in politica negli abbracci fra Renzi e la Merkel. Del resto tutti conoscono la battuta "Gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano e i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano". Bene, detto tutto ciò, c'era chi temeva i disordini delle tifoserie e immaginava grandi spiegamenti di forze dentro e fuori dal campo a frenare le smanie di gente ebbra di birra e di fiaschi di vino. Niente di tutto ciò. Magari gli hooligans inglesi avevano già fatto la loro parte e se n'erano già tornati a casa. Magari i nostri giocatori portavano al braccio il lutto per il grave attentato di Dacca. Fatto sta che tedeschi e italiani si sono comportati tutti in modo assolutamente civile e rispettoso nel gaudio come nella delusione. Persino in campo abbiamo visto gli avversari abbracciarsi in segno di reciproca stima. C'è un momento in cui tutti abbiamo bisogno di pace, questo è il momento e, almeno per quanto riguarda il calcio, questa volta siamo stati sportivi.

Laura Novello

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA CITTADELLA
DELLA SOLIDARIETA'

La signora Bortolato, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre Iride, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in sua memoria.

La moglie del defunto Mario Callegari, in occasione del quarto anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei nonni: Aquilino e Anna.

Il signor Francesco Zaja ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli della famiglia Tognetti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per i defunti: Rita, Francesco e Maria Antonietta.

La signora Maria Abissini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta mezza azione abbonante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Marella e Andrea.

La moglie del defunto Nicolò Gerbach ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.

Sono state sottoscritte quasi due mezza azioni, pari a € 20 ciascuna, per ricordare i defunti: Olga, Bianca, Valentino e Vittorio e Norma.

I coniugi Anna e Gianni Bertolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del defunto Angelo Bin.

Il signor Venzo ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Nino, Luigi, Guido, Enrico, Lucrezia, Beatrice, Domenico, Mariano, Giovanni Battista, Angelo e Aldo.

I familiari della defunta Nilda Parmesan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara scomparsa.

La moglie del defunto Vittorio Rampazzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in occasione del terzo anniversario della sua morte per onorarne la memoria.

I signori Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro defunti: Enrico, Fernando e Maria.

La signora Giancarla Girardi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Berengo e Girardi.

La signora Pettenello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Elvira Citton.

La figlia e il futuro genero della defunta Antonella Merigo hanno sottoscritto

un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

Il figlio della defunta Vanda Gagliazzo Pellarin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20.

Un anziano amico del padre del futuro genero della sorella della defunta Antonella Merigo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I coniugi Daniela Saccoman e Sandro Giantin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta Annamaria Saccoman.

Gli amici di Giampaolo Rollo hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo del loro amico.

La sorella della defunta Carla Maggioni ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della sua cara congiunta.

I tre figli della defunta Lidia Guzzini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro cara madre.

La moglie del defunto Bruno Pattaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito scomparso recentemente.

La moglie e la figlia del defunto Ugo Trentin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Sabato 4 giugno, il figlio del defunto Antonio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre.

Il figlio e la nuora della defunta Elvira Marchioli hanno sottoscritto due azio-

ni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Francesca Saccarola e il marito hanno festeggiato le loro nozze d'argento sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

I familiari di due coniugi, in occasione del ventesimo anniversario della loro dipartita, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la cara memoria.

La signora Rita Berengo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia: Pina, Giuseppe, Antonio e Maria Luisa.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Giovanni.

Un familiare dei coniugi defunti Bruna Monti e Giuseppe Alfano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Un congiunto del defunto Angelo Fusaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del caro estinto.

La signora Tamara Salvuc ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dell'amico defunto Luigi Gheller.

Un'amica della defunta Gianna Capra ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Annamaria Ronchi.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Gabriella Bordignon.

I familiari della defunta Dorina Dorella hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo della loro cara congiunta.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CASTIGO

“Uomini tutti, ascoltate la voce di Madre Natura. Ciò che sto per annunciarvi è un ammonimento. La Grande Madre è presente nel fulmine che irrompe nell'aria come un guerriero, nella brezza che rinfresca dalla calura,

nella sconvolgente eruzione di un vulcano, nel canto melodioso di un uccello, nel vortice inarrestabile di un uragano, nel fruscio delle foglie. Madre Natura narra il tuo passato, racconta il tuo presente e svela il tuo futuro. Lei sa amare oltre ogni

confine fino al giorno in cui, violentata, maltrattata, giunta ai confini della morte punirà l'intera umanità con violenza, punirà senza pietà. Quel giorno è giunto ormai alle porte, la Grande Madre vi ingiunge di cambiare o per voi, per tutti voi, presto giungerà la fine".

Lo strano messaggio venne diramato, a reti unificate, una domenica mattina attraverso i televisori di tutto il mondo che si accesero senza nessun intervento umano, sullo schermo i telespettatori videro un uomo senza età, senza tempo che sembrava uscito da un libro di favole.

L'umanità intera, ancora assonnata, lo ascoltò con indifferenza e quando gli schermi si spensero tingendosi nuovamente di nero ritornarono a letto riprendendo a sognare incuranti di quanto era stato loro rivelato.

Molti e molti secoli prima, la terra, un tempo popolata da uomini pacifici e laboriosi, da animali di ogni specie, abbellita da alberi maestosi, da cespugli carichi di bacche gustose e da fiori di ogni colore e profumo era un mondo incantevole dove la pace regnava sovrana.

L'armonia però non può avere una lunga durata quando l'invidia, l'ambizione, il desiderio di possesso, la mancanza di valori iniziano a soggiogare l'animo umano.

Una nube oscura si propagò con fare furtivo su tutta la terra che fu ben presto sottomessa e brutalizzata per soddisfare i tenebrosi desideri degli uomini.

Foreste millenarie vennero abbattute per la loro preziosa legna, animali uccisi per la loro carne gustosa, per le morbide pellicce o per puro divertimento. Sui versanti di vulcani assopiti, sulle cime di montagne innevate, sulle rive di fiumi e di laghi e sulla battigia di bianche spiagge vennero costruite faraoniche dimore, il fondo del mare si trasformò ben presto in una pestilenziale discarica. Tutto venne distrutto, tutto cambiò, gli uomini erano diventati i padroni assoluti di ogni cosa.

Guerre fratricide, violenze inenarrabili, soprusi di ogni genere vestirono la terra, l'inferno aveva spalancato le sue porte accecando con fiamme inestinguibili l'animo di ogni uomo.

L'odio e l'ostilità avevano trasformato il mondo e la fine annunciata iniziò con un sordo brontolio proveniente dalle profondità della terra.

Dapprima nessuno se ne accorse ma quando la terra si squarciò con un boato, quando violente scosse fecero danzare il suolo, quando i vulcani si risvegliarono improvvisamen-



te, quando una pioggia senza fine andò ad ingrossare i fiumi facendoli esondare, quando uragani rabbiosi rastrellarono nei loro vortici tutto quello che incontravano, allora e solo allora gli uomini rivolsero, urlando di terrore, accorate preghiere al Signore dell'Universo perché mettesse fine alle catastrofi che stavano sconvolgendo il mondo intero.

"Vi avevo avvertiti, non mi avete ascoltato, come credere alle vostre preghiere che hanno il sapore della menzogna".

L'Occhio dell'Altissimo si chiuse per non assistere alla fine dell'umanità che aveva tanto amato.

Era passato forse un giorno, un anno o qualche secolo dall'inizio dei tormenti quando il Signore riaprì gli occhi continuando però a rimanere sordo alle invocazioni che gli venivano rivolte.

Fuoco, acqua, fango e pochi sopravvissuti era quanto rimaneva della terra.

Il Dio di Ogni Cosa stava per distogliere nuovamente il suo sguardo dalla rovina che gli uomini avrebbero potuto evitare se avessero ascoltato il monito inviato loro da Madre Natura quando notò un giovane alligatore che lottava contro la corrente di un fiume in piena, nuotava con forza tentando di mantenersi lontano da un enorme gorgo che aveva inghiottito tutta la sua famiglia. L'attenzione dell'alligatore improvvisamente venne richiamata da un pianto disperato, voltò il capo e notò un bambino che stremato per la fatica era ormai sull'orlo di quell'abisso di morte.

Il Signore di Tutto non distolse il suo sguardo da quella macabra scena. "Il bimbo è spacciato" pensò con tristezza "o annegherà o diventerà una gustosa preda del giovane alligatore affamato.

L'alligatore si mosse con prontezza, si immerse rapidamente, nuotò con destrezza senza lasciarsi risucchiare dal gorgo, si avvicinò al bimbo, spalancò le fauci e ...e lo salvò.

"Stai tranquillo mio giovane amico,

non ti muovere o annegherai, non avere paura, vedrai che ci salveremo, io mi chiamo Ligone e tu?".

"Il mio nome è Pacifico, sono solo al mondo e ho tanta, tanta paura e ho anche tanta, tanta fame".

"Non sei l'unico Pacifico ma dobbiamo resistere".

"Aiuto, aiuto, qualcuno mi sente?".

I due nuovi amici videro una giovane scimmia lottare disperatamente contro la violenza dell'acqua che voleva strapparla dal ramo al quale lei si era aggrappata.

"Aspetta, non mollare la presa, arriviamo" urlarono.

Ligone arrivò proprio in tempo per salvare Mia, la giovane scimmietta, prima che il fiume la inghiottisse.

"Resta sul mio dorso e non muoverti da lì".

Altre grida di angoscia fecero accorrere i giovani amici in soccorso di un gattino, di un leoncino, di un pappagallino e poi di altri uccelli, mammiferi e giovinetti.

Ligone, trasformatosi in un mezzo di trasporto, non ce la faceva più a trasportare tutti e contemporaneamente a contrastare la forza di quell'acqua turbinosa che voleva inghiottirli, iniziava ad avvertire la fatica ma nonostante questo lui continuava ad accorrere ovunque qualcuno fosse in difficoltà mantenendo alta la fiducia nei suoi giovani cavalleggianti con storielle divertenti, fantasticando su tutto quello che avrebbero fatto appena la furia del Signore si fosse placata o cantando un'antica ninna nanna che il suo amato nonno fischiettava per farlo addormentare quando lui era solo una piccola coda nell'acqua.

Il nonno era stato il primo a soccombere in quel cataclisma di morte che raccoglieva gemiti e pianti ma prima di partire per l'isola celeste degli alligatori gli sussurrò: "Non avere mai paura, abbi fede in Colui che tutto sa e che tutti ama, anche quando il terrore ti ghermirà, tu non voltare il capo per fuggire perché Lui sarà sempre accanto a te".

Dio ascoltò questa semplice preghiera insegnata al giovane dal vecchio nonno e si commosse.

Le Sue lacrime fermarono i venti, gli uragani e i mari in tempesta, il suo sorriso riportò nel cielo i primi timidi raggi di sole e poi, guardando con tenerezza quello strano carrozzone di giovani creature parlò: "La pace torni sulla terra, questo è il mio desiderio".

L'inferno fuggì nelle nere profondità del nulla e la vita ritornò nel mondo bramosa di amore e di pace.

Mariuccia Pinelli